Ieri conferenza stampa del PCI e assemblea dei dirigenti

La crisi al Comune di Roma

Lo sforzo di cambiare non può essere «azzerato»

Intervento di Cossutta - Grave e ingiustificata la decisione del Psi
Trattative chiare e rapida conclusione per Comune e Provincia

Ugo Vetere

ROMA — Un fatto grave e incomprensibile: è questo il giudizio del PCI sulla crisi aperta, per decisione socialista, al Comune e alla Provincia di Roma. È stato espresso ieri in due occasioni: in mattinata durante una conferenza stampa e, nel pomeriggio, ad un «attivo» straordinario del partito concluso da un intervento del compagno Armando Cossutta, della Direzione comunista.

All'incontro coi giornalisti erano presenti i segretari regionali Ferrara e Morelli, il sindaco Vetere, il vicepresidente della Provincia Marroni, numerosi assessori, consiglieri e dirigenti del PCI romano. Tutti hanno auspicato una franca discussione e una rapida conclusione della crisi.

Parlando all'assemblea straordinaria dei comunisti romani, il compagno Cossutta ha detto tra l'altro: «Non condividiamo la decisione del PSI di aprire formalmente la crisi a Roma. Non ne vediamo le ragioni oggettive. Infatti la giunta è stata eletta nove mesi fa; è stata riconfermata sette mesi fa dopo la improvvisa, tristissima scomparsa del sindaco Petroselli. È stata sorretta da una fiducia larghissima, nel voto sul bilancio, meno di due mesi fa. Perché una crisi adesso? Che cosa è successo?

«È successo che, dopo il voto favorevole che avevano dato sul bilancio e sul programma e dopo le decisioni favorevoli dei loro congressi, PSDI e PRI hanno deciso di chiedere di entrare direttamente in giunta. Si è aperta una trattativa, che stava per concludersi, tra i partiti interessati. È logico che al momento della conclusione di tale trattativa, l'intera giunta si sarebbe dovuta dimettere per ricomporne subito un'altra, seduta stante, con la partecipazione dei nuovi assessori socialdemocratici e repubblicani al posto di alcuni assessori comunisti e socialisti. Le dimissioni sarebbero state, dunque, presentate in quel momento. Perché allora i socialisti le hanno imposte adesso? Non ne vediamo la ragione. Non c'è una ragione obiettiva.

«Infatti, c'era (e c'è, a quanto pare) pieno accordo fra PCI e PSI di mantenere lo stesso quadro politico, e c'era (e c'è) pieno accordo di allargare la giunta a PSDI e PRI. E allora? Allora le dimissioni decise adesso, con la trattativa ancora non conclusa, determinano una fase di arresto dell'attività nel momento in cui, per l'acutissima crisi economica e sociale, sarebbe necessario più che mai avere degli amministratori nel pieno delle loro funzioni. Queste dimissioni aprono, perciò, alcuni interrogativi sul loro significato.

«Che cosa vuole ottenere? Collegare la vicenda romana alla "verifica" per il governo nazionale? Ad eventuali elezioni politiche anticipate? I compagni socialisti lo negano. Ne prendiamo atto. Essi dicono che si devono meglio precisare alcune questioni di contenuto e di metodo del governo di Roma e della sua provincia. Anche i comunisti intendono precisare alcune questioni. Ma questo non è sufficiente per giustificare una crisi formale.

«I compagni socialisti sono inoltre critici nei confronti di un articolo del segretrio della federazione comunista sulle vicende delle giunte romane. Mi pare che neanche questo, e tanto meno questo, possa giustificare la crisi. Ad un articolo si può rispondere con un'altra polemica, si può rispondere chiedendo chiarimenti e, se si vuole, verifiche ravvicinate! E non voglio parlare di diversi comportamenti per ben altre polemiche fra i partiti a livello nazionale. E non voglio parlare di governabilità.

«Desidero semplicemente dire che i comunisti sono abituati a comportarsi con grande, grandissimo senso di responsabilità, e dove sono all'opposizione e dove sono in giunta, e dove c'è il sindaco comunista e dove c'è il sindaco socialista. Ed a questo preciso senso di responsabilità ispirano e ispireranno anche a Roma le loro iniziative e le loro decisioni. Chiediamo, però, nell'interesse delle popolazioni, nell'interesse di Roma e del paese, due cose, e molto fermamente: 1) che si confermi in modo netto la scelta per giunte democratiche di sinistra; 2) che si concludano in modo rapidissimo le trattative per la nuova composizione delle giunte, con la partecipazione in pari dignità dei vari partiti, e per la precisazione e lo sviluppo dell'attività di rinnovamento e di progresso che caratterizza e qualifica il loro operare.

«Questo è urgentemente necessario ed è sicuramente subito possibile. Non è vero, infatti, che c'è da partire da zero o che c'è, secondo alcuni, da azzerare tutto. No. C'è da confermare il sindaco, che è il compagno Ugo Vetere; c'è da attuare gli accordi, già pressocché definiti, per la distribuzione equilibrata degli incarichi in giunta; c'è da sviluppare coraggiosamente programmi e metodi di governo già collaudati. Tutto questo, ripeto, mi pare francamente — ha concluso il compagno Cossutta - possibile, oltre che necessario; ed è possibile farlo subito. Ogni giorno perduto è un danno grave per tutti».

Imbarazzo e irritazione per le dichiarazioni del presidente del consiglio

Pensioni: il pentapartito in preda alla confusione

La conferenza dei capigruppo della Camera ha comunque deciso di proseguire la discussione generale sulla legge - Nella DC e nel PSI incertezza sulla sostanza della riforma

ROMA — Confusione totale e duri contrasti, nel governo e nel pentapartito, hanno lasciato assai incerta, per tutta la giornata di ieri, la sorte della riforma delle pensioni contro cui s'accentuano gli attacchi tesi a svuotare il provvedimento di ogni contenuto innovatore. L'unico dato positivo è venuto a sera dalla conferenza dei capigruppo della Camera che ha deciso la prosecuzione (oggi e martedì) e la conclusione (giovedì) della discussione generale sulla legge per poi passare all'esame degli articoli, salvo l'intervento di fatti nuovi da più parti adombrati ma il cui sviluppo è imprevedibile. C'è per esempio una richiesta missina di mettere ai voti il rinvio della riforma in commissione.

Ma alla decisione della conferenza dei capigruppo si è giunti in un clima caotico tra le forze della maggioranza. Tutte insieme (liberali esclusi) hanno manifestato irritazione o almeno evidente imbarazzo per la nota con cui l'altra sera il presidente del Consiglio aveva maldestramente cercato di scaricare il governo di ogni responsabilità, per il testo varato dalle commissioni Lavoro e Affari Costituzionali, quasi che in commissione ministri e sottosegretari fossero stati ciechi e sordi. Ma poi, tra queste stesse forze del pentapartito (e anche all'interno di alcune di esse) sono esplosi nuovi contrasti sul modo di uscire dal vicolo cieco in cui si sono cacciati, alimentando o almeno avallando i propositi antiriformatori.

Il ministro socialdemocratico del Lavoro, Michele Di Giesi, che non aveva certo perso tempo ad annunciare il proposito di formulare emendamenti demolitori del progetto (in particolare del principio della progressiva unificazione dei fondi previdenziali e dell'iscrizione all'INPS di tutti i nuovi assunti) ha negato l'intenzione di affossare la legge: facciamo esaminare gli emendamenti da un comitato ristretto — ha detto - in collegamento con l'aula, cioè senza interrompere l'esame del provvedimento.

È un assurdo, gli ha replicato pubblicamente il capogruppo repubblicano Adolfo Battaglia: la possibilità di continuare senza interruzione l'esame in aula della legge è legata ad una duplice verifica, del deficit effettivo della finanza pubblica e dell'entità del deficit aggiuntivo che comporterebbe il provvedimento sulle pensioni. Da qui l'implicito suggerimento di rinviare ogni decisione a dopo che Spadolini avrà esposto alla Camera (mercoledì) i dati sulla situazione economico-finanziaria del Paese. Su una linea non dissimile i democristiani e i socialisti.

Ma, tanto nella DC (in aula il deputato della Coldiretti Carlotto ha difeso il principio dell'unificazione, in polemica con il direttivo del suo stesso gruppo) quanto nel PSI c'è molta incertezza sulla sostanza della riforma. Il vice segretario socialista Claudio Martelli si è pronunciato per il pluralismo (con una genericità per lo meno equivoca: il pluralismo è garantito già fino ad esaurimento, per decenni) mentre il suo collega e sottosegretario al Lavoro Angelo Cresco si è espresso, e con pesanti accenti, contro l'offensiva scatenata da DC e PSDI.

Giorgio Napolitano ha sgomberato il campo dagli equivoci verbali, e anche dai grossolani argomenti polemici che Di Giesi era tornato ieri a sfoderare, prendendo in parola il ministro del Lavoro: «L'assemblea deve passare nella prossima settimana, secondo il calendario già concordato, all'esame degli articoli, come in sostanza ammette anche Di Giesi. I comunisti sono pronti a discutere nei prossimi giorni, in qualsiasi sede, sui principi ispiratori della legge e sulle modifiche da apportare al testo delle commissioni, allo scopo di farne uno strumento di reale risanamento del sistema pensionistico, di alleggerimento e non di ulteriore aggravamento della situazione della finanza pubblica».

E su questa impostazione insisteva intanto in aula la compagna Erias Belardi sottolineando che il testo su cui si sta discutendo ha due obiettivi strettamente intrecciati: soddisfare legittime aspirazioni di giustizia sociale di milioni di pensionati e di lavoratori italiani; e insieme rimuovere alcune delle cause strutturali che generano e riproducono il gravissimo indebitamento pubblico. Queste due componenti della riforma sono funzionali l'una all'altra. Per questo, tra l'altro, ogni mero aggiustamento (non a caso Di Giesi parla ora di «riordino» solo preliminare alla riforma) si ridurrebbe ad un inganno per i pensionati e lavoratori, e in un ulteriore colpo all'economia nazionale.

A proposito di inganni, la compagna Belardi ha sottolineato come il rifiuto del principio della graduale unificazione, nel giro di alcuni decenni, dei fondi previdenziali, nasconda in realtà la volontà di non procedere nemmeno alla graduale omogeneizzazione delle normative dei trattamenti, oggi assai differenziati. La riprova sta nel fatto che lo stesso relatore del provvedimento ha proposto di smantellare le norme relative a capitoli così significativi come l'unificazione del tetto delle pensioni e la riorganizzazione del cumulo tra pensione e retribuzione, oggi assoggettata ad un regime molto diversificato che sfavorisce i pensionati INPS.

La legge — ha ribadito Erias Belardi — assolverà la funzione di rinnovare profondamente il sistema pensionistico solo se stabilirà, con gradualità ma con certezza, l'unificazione del sistema, la definizione chiara e trasparente dei soggetti che concorrono al finanziamento delle prestazioni erogate dall'INPS, l'omogeneizzazione dei trattamenti senza deroghe o ulteriori discriminazioni.

Ancora su un punto ha voluto insistere il rappresentante del PCI: quello dell'età pensionabile. Se in commissione — ha ricordato — fosse stato accolto l'emendamento comunista teso al mantenimento delle norme vigenti per i magistrati e i docenti universitari, non vi sarebbe oggi una agitazione che costituisce solo un ulteriore alibi per coloro che vogliono affossare la legge.

g. f. p.

CGIL: contro ogni manovra antiriformista

ROMA — La CGIL scende in campo per sostenere la riforma del sistema previdenziale contro ogni rinvio o sabotaggio. In un comunicato della segreteria la CGIL ribadisce un «giudizio nel complesso positivo» sul provvedimento approvato dalle commissioni. Intanto i pensionati dell'Emilia e del Veneto sono venuti a Roma con 6 pullman e si sono riuniti nella sede della circoscrizione, presso Montecitorio: alla Camera si sono recate delegazioni. Sempre ieri, il vice presidente dell'INPS Truffi ha denunciato che la mancata riforma è «già costata migliaia di miliardi». Le ACLI, dal canto loro, denunciano «i tentativi di svuotare la riforma delle pensioni».

La CGIL sottolinea nella sua nota che il disegno riformatore che si vuole sabotare fa perno su due obiettivi di fondo: l'iscrizione all'INPS dei soli lavoratori nuovi assunti (con gradualità, in un ampio arco di tempo, nel pieno rispetto dei diritti acquisiti); l'omogeneizzazione, per gli attuali assicurati, dei trattamenti nei quali si annidano le più eclatanti differenze (anche qui, con gradualità ed equità). Il comunicato rintraccia poi le «ragioni dell'iscrizione all'INPS dei nuovi lavoratori» nelle diseguaglianze create dallo sviluppo nel rapporto lavoratori-pensionati delle varie categorie, nella necessaria «compatibilità» con le possibilità economiche attuali, infine nella necessità di utilizzare in modo più solidaristico le risorse disponibili. Per tutti questi motivi, la CGIL «auspica ancora una volta l'approvazione del disegno di legge sulle pensioni».

Truffi, da parte sua, dopo avere condannato l'atteggiamento del presidente del Consiglio e di alcuni partiti della maggioranza, afferma che le forze politiche che hanno cambiato atteggiamento «traggono vantaggi dalle attuali ingiustizie, dal caos normativo e dai deficit macroscopici» e sottolinea i gravi costi economici della mancata riforma del sistema previdenziale. Il sindacato pensionati — dopo aver ribadito la richiesta dell'approvazione della legge — ha ieri annunciato l'arrivo a Roma di delegazioni regionali fino al 30 giugno.

n. t.

Significativi dati forniti dal CESPE

Bologna spende molto? Solo per investimenti

ROMA — Bologna spendacciona, Bologna demagogica, Bologna dei servizi sociali comodi ma costosi: etichette ormai trite e troppo schematiche per non essere fasulle. Eppure anche a sinistra il concetto di «città-funzionale-ma-a-quale-costo-per-lo-Stato!» ha col tempo attecchito, entrando quasi a far parte del senso comune. Niente di più ingiusto. Le cifre fornite ieri mattina dal CESPE, nel corso di un seminario di studio sulle amministrazioni di sinistra nelle grandi città italiane, sono per alcuni versi sorprendenti e fanno comunque piazza pulita di certe critiche qualunquistiche e strumentali.

Tra le sette più grandi città italiane, ha detto cifre alla mano Giuseppe Pennella, ha la minore spesa pro-capite per l'erogazione dei servizi. Tutti i servizi. Sia quelli cosiddetti «a domanda individuale», cioè asili nido, assistenza, musei, scuolabus, edilizia popolare e via dicendo (21 mila lire annue a testa, contro le 84 mila di Roma e le 71 mila di Napoli) e sia quelli «a offerta monopolistica», per essere chiari l'illuminazione, la polizia urbana, le fognature, l'amministrazione generale, la viabilità, eccetera, dove la spesa è di 37 mila lire a persona contro le 99.500 di Firenze.

Bologna spende invece più di tutti in investimenti e beni durevoli: 270 mila lire per ogni abitante, contro le 45 mila lire di Napoli, le 198 di Milano e le 264 di Torino. Insomma il capoluogo emiliano risponde con i fatti a detrattori e nemici.

Pennella ha citato dati e tabelle molto interessanti, che permettono un inedito (anche se prudente) raffronto dell'attività delle varie giunte di sinistra al governo dal '75-'76 nelle grandi città. Due o tre esempi presi a caso: l'illuminazione a Torino costa 3 milioni e 600 mila lire a chilometro, a Milano un terzo esatto (1 milione e 200 mila), a Genova 1 e 700 mila. Gli interessi a breve periodo e il rimborso dei prestiti bancari costano a Roma ben il 56 per cento della spesa media pro-capite, contro il 5% di Napoli o il 15% di Firenze. L'assistenza degli inabili al lavoro, a Napoli costa quasi il 60 per cento della spesa media per ogni cittadino, a Roma nulla, a Torino il 14%.

Fin qui un paragone all'interno delle giunte di sinistra. Un raffronto sempre interessante, anche se naturalmente poco indicativo, perché sono da approfondire le situazioni locali che determinano una maggiore o una minore incidenza sulle singole voci. E le altre giunte? Che succede nelle altre amministrazioni di centrosinistra, di centro o di centrodestra? È possibile un raffronto e un giudizio di merito? Il sociologo milanese Guido Martinotti non ha dubbi: la lettura scientifica dei bilanci permette una classificazione direttamente collegata alla composizione delle giunte locali.

Martinotti ha citato un suo studio, eseguito su un campione di 230 comuni sopra i 20 mila abitanti, dal quale si ricavano due indicazioni abbastanza contraddittorie: le giunte di sinistra vantano una maggiore rapidità di spesa (cioè si spreca meno tempo tra il varo della delibera e l'avvio dei lavori o l'erogazione del servizio) mentre determinano un aumento del valore della spesa corrente pro-capite.

Affermazione quest'ultima piuttosto discutibile. E che infatti è stata discussa. In particolare le osservazioni si sono appuntate sulla fonte dell'indagine: i cosiddetti «bilancini» (vale a dire i sunti dei bilanci veri) che i Comuni mandano ogni anno all'Istituto centrale di statistica. Sarebbe l'estrema sinteticità di questi documenti a indurre in errore, tanto da assegnare alle giunte non di sinistra il primato degli investimenti.

Ma un'indagine che si limiti al dato economico — ha detto Rubes Triva, della sezione Enti locali del PCI — rischia di non cogliere il significato vero dell'iniziativa dei comuni in questi ultimi anni. Come separare l'attività amministrativa vera e propria dalle iniziative che città come Roma o Napoli hanno dovuto prendere di fronte all'emergere e al dilagare del fenomeno terroristico e della criminalità organizzata? È solo un piccolo esempio ma credo significativo. Comunque l'indagine ha il grosso merito di dare al problema della finanza locale il giusto peso che le compete.

Guido Dell'Aquila

In una riunione al partito con Berlinguer

Dettagliata analisi del voto con i segretari di sezione

ROMA — *A dieci giorni dalle elezioni amministrative parziali dei primi di giugno, si è svolta a Botteghe Oscure una riunione dei Segretari di Sezione e di Federazione dei comuni superiori a cinquemila abitanti nei quali si è votato.*

L'analisi del voto ha permesso in questi dieci giorni di chiarirsi meglio le idee, innanzitutto sulle cifre. Per esempio si è potuto disaggregare quel dato dell'1,2 per cento che quantifica il calo complessivo del PCI nei comuni e nelle province in cui si sono svolte le elezioni.

Si è anche scoperto — «l'Unità» lo riportava mercoledì — che nelle amministrative parziali del 1980, 1981 e 1982 il PCI ha subito questa sequenza di flessioni relative alle elezioni precedenti negli stessi comuni: −1,9; −1,7; −1,2. Cioè una sequenza certo negativa, ma decrescente.

La riunione di ieri è stata introdotta brevemente dal compagno Armando Cossutta che ha sottolineato come a queste ultime elezioni parziali il PCI dia importanza proprio perché sul voto hanno influito in primo luogo, come è logico, fattori locali, ma anche fattori politici generali. Ciò è dimostrato dall'andamento sostanzialmente analogo dei dati al Nord, al Centro e al Sud, sia nei comuni di sinistra che in quelli di centro-sinistra. Di questo voto il PCI intende cogliere la natura profonda, per poterne trarre tutte le conseguenze nella definizione e nello sviluppo della sua azione politica e amministrativa. Cossutta ha poi posto una serie di interrogativi cui successivamente, per quasi cinque ore, hanno risposto i Segretari di Sezione e di Federazione intervenuti.

Alla riunione era presente il compagno Enrico Berlinguer che è intervenuto con un giudizio politico generale sul significato del voto in relazione alla situazione politica attuale (ne riferiamo domani); erano presenti anche il compagno Natta e la compagna Seroni.

Hanno preso la parola dodici compagni: Tonel e Rossetti (Trieste); Di Martino (Castellammare di Stabia); Lama (Luino); Pilon (Abano Terme); Vendutto (Caserta); Giove (Ginosa); Simonetti (Velletri); Pagliula (Nardò); Natale (Casal di Principe); La Civita (Sulmona); Gaeta (Ortonova).

In questi dieci giorni si sono svolte ovunque assemblee di iscritti molto affollate, nel corso delle quali i caratteri del voto e le ragioni delle flessioni — dove ci sono state — o delle tenute e dei successi — che pure ci sono stati — del PCI, sono stati analizzati con attenzione e senza pregiudizi.

Di queste analisi, legate alle ragioni locali del voto, i compagni hanno riferito ampiamente. In particolare è emersa la denuncia del «forsennato» clientelismo cui in molto luoghi si sono abbandonati vuoi la DC, vuoi lo stesso PSI (e anche alcuni partiti «minori»). È il caso di Castellammare per quanto riguarda la DC (dove addirittura un ceto politico tradizionale della DC locale è stato soppiantato da nuove e spregiudicate figure che hanno giocato «in proprio» nelle liste democristiane); è il caso di Sulmona e soprattutto, per quanto riguarda il PSI, di Ortonova. In un centro come Casal di Principe poi la camorra ha gestito in prima persona, con suoi candidati, il voto democristiano. Qui si sono avuti anche brogli evidenti (hanno votato molti «fantasmi» di emigrati!) e intimidazioni di camorristi davanti ai seggi. Ma ci sono state anche ragioni di carattere generale che hanno influito sul voto. Ad Abano Terme hanno preso voti e seggi partiti come il PLI, il PRI, il MSI che non avevano consiglieri e nemmeno la Sezione locale: un segno che la gente votava per ragioni «politiche» ha osservato Pilon. Sull'immagine del PCI — ha sottolineato Di Martino — ha influito molto il ricordo persistente del periodo dell'unità nazionale, di leggi passate che il PCI non contrastò e ha inciso l'atteggiamento giudicato non sempre sufficientemente fermo dei gruppi parlamentari nella fase recente (politica economica del governo Spadolini, liquidazioni). Vendutto ha insistito: ha pesato la linea generale del PCI, e non perché la gente non accetti la prospettiva dell'alternativa democratica, ma perché critica il modo in cui essa è gestita dal PCI in Parlamento e nel Paese. L'immagine è spesso quella — ha aggiunto — di un partito fermo, e in Parlamento sembra talvolta che faccia più opposizione il PSI che il PCI.

Rossetti ha detto che il pericolo è rappresentato dall'impressione che il PCI stia sempre ridiscutendo la sua linea, che l'alternativa democratica sia vista dal partito più come fase tattica che come obiettivo strategico e che prevalga un certo pragmatismo deteriore. Emerge l'esigenza che l'opposizione sia gestita con più decisione. Un segnale di sfiducia in tal senso è dato anche dall'aumento delle astensioni e schede nulle (40 mila a Trieste, rispetto a 270 mila elettori). A queste e ad altre osservazioni ha poi risposto, come abbiamo detto, il compagno Berlinguer.

u. b.

Con 31 voti su 80

Sardegna: un dc nuovo presidente

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — In un clima di completo isolamento, la DC è riuscita ieri ad eleggere il suo presidente della Giunta sarda, alla terza votazione e con appena 31 voti su 80. L'incarico è stato affidato al segretario regionale DC, Angelo Roich, mentre la sede dell'Assemblea è stata per ore letteralmente assediata da lavoratori chimici, forestali e di altri enti regionali in lotta da mesi per difendere l'occupazione.

Subito dopo la sua elezione, Roich non ha fatto misteri: la DC punta ad una giunta a sei (i cinque partiti del governo nazionale, più il Partito Sardo d'Azione). Per riuscire a legittimare in aula questa soluzione è soprattutto necessario il «sì» dei socialisti e dei sardisti, per le posizioni finora assunte dai due partiti, un rilancio del centro sinistra in Sardegna appare abbastanza impraticabile.

«La DC — ha dichiarato il capogruppo comunista compagno Benedetto Barranu — è ora chiamata ad assumersi per intero le proprie responsabilità. La positiva esperienza compiuta in 14 mesi dalla giunta di sinistra e laica dimostra che non possono trovare nessun credito i tentativi di un ritorno al passato nei metodi e nei programmi. Di fronte alla crisi economica e sociale sempre più gravi, di cui si è avuta diretta testimonianza nella manifestazione dei lavoratori, l'unità fra le forze di sinistra e laiche rimane l'unica strada percorribile per riuscire a fronteggiare i problemi drammatici della Sardegna. Interrompere l'azione di rinnovamento alla Regione significa andare contro gli interessi delle grandi masse del popolo sardo».

g. p.

La circolare ministeriale complica una situazione già difficile

Caos e proteste per il ticket-analisi

Le Unità sanitarie locali non sanno chi deve pagare - I donatori di sangue e gli interventi di prevenzione

ROMA — Il ticket sulle analisi cliniche e sulle radiografie sta suscitando crescenti proteste da parte dei cittadini, che debbono sopportare questo odioso balzello; ma sta diventando anche un vero rompicapo per le USL. Nuovi dubbi, interrogativi, preoccupazioni sorgono per il fatto che non è affatto chiaro chi ha diritto all'esenzione dal ticket e chi no. Ieri abbiamo registrato la nota dell'Istituto superiore di Sanità secondo cui i donatori di sangue che debbono sottoporsi ad analisi per essere dichiarati idonei non dovrebbero pagare il ticket. Ma il ministero, unico organo competente, sinora ha taciuto.

Una messa a punto del ministero è necessaria non soltanto su questo caso, ma su numerose altre situazioni che coinvolgono migliaia e migliaia di cittadini. Ad esempio: la donna che chiede di abortire, lo scolaro con la scoliosi, il cittadino che è sottoposto ad accertamenti per il rilascio della patente di guida, debbono pagare il ticket? Sinora tutti questi accertamenti sanitari erano gratuiti. Ed ora? La circolare ministeriale inviata agli assessori regionali alla Sanità non risponde affatto a questi interrogativi, al contrario sembra escludere l'esenzione.

Questa circolare è dell'8 maggio scorso ed ha per oggetto le «modalità di applicazione» del tieket introdotto con la legge finanziaria voluta dal governo ed approvata dal Parlamento il 26 aprile scorso (per inciso ricordiamo che il PCI riuscì a far cancellare dalla legge il ticket sulle visite mediche e sui ricoveri ospedalieri, ha chiesto e continua a chiedere l'abolizione di tutti i ticket).

I casi di esclusione dal ticket elencati nella circolare sono: 1) le analisi effettuate «in circostanze di ricovero, nonché quelle di pronto soccorso seguite da ricovero». Inoltre sono escluse «le prestazioni erogate a cittadini in trattamento dialitico presso ambulatori e strutture private convenzionate»; 2) i grandi invalidi di guerra, di servizio, del lavoro e coloro che non superano un reddito imponibile di 3.600.000 lire (comprese quindi le pensioni sociali e al minimo INPS). Successivamente lo stesso ministero ha diramato una «nota integrativa» in cui «si conviene di esentare dal ticket le prestazioni rese in pronto soccorso ospedaliero caratterizzate da condizioni di emergenza ed urgenza» e «le prestazioni conseguenti a disposizioni per trattamenti sanitari obbligatori ex art. 33 legge 833, nonché quelle richieste e disposte nell'interesse immediato della pubblica amministrazione».

Quest'ultima formulazione è stata citata dall'Istituto superiore di Sanità per affermare che i donatori di sangue sono esclusi dal ticket. Se il ministero è d'accordo su questa interpretazione lo dica.

Ma invitiamo il ministero a chiarire se vi è diritto all'esenzione oppure no in queste altre situazioni che sono motivo di interrogativi e di contrastanti valutazioni da parte delle USL: 1) il cittadino che in ospedale è sottoposto ad analisi «prima» del ricovero e nel caso in cui non sia riconosciuta la necessità del ricovero; 2) il cittadino che frequenta il «day-hospital», cioè l'ospedale di giorno (la sera va a casa); 3) le donne che usufruiscono della legge 194 per la interruzione volontaria della gravidanza, legge che stabilisce la completa gratuità delle prestazioni sanitarie; 4) tutti i casi di analisi conseguenti a campagne di prevenzione di massa (tumori, medicina scolastica, fabbriche, ecc.); 5) analisi obbligatorie per tutti i lavoratori che manipolano cibi (cuochi, baristi, camerieri, fornai, venditori di generi alimentari, ecc.) 6) rilascio di attestato di idoneità per l'apprendistato; 7) rilascio del libretto di lavoro; 8) certificato per autorizzare al lavoro i minori di 14 anni; 9) personale docente e non docente di tutte le scuole al quale va rilasciata per legge la tessera sanitaria.

co. t.

Rinascita nel n. 23 da oggi nelle edicole

- La risposta operaia (editoriale di Luciano Lama)
- Il dovere di fermare Begin (interventi di Gianni Baget-Bozzo, Aniello Coppola, Ennio Polito, Maxime Rodinson, Antonio Rubbi)
- Il ritorno dalle Falkland (di Donald Sassoon)
- Svalutare, e poi? (articoli di Lina Tamburrino e Sergio Bruno)
- Piazza Fontana: il processo dimezzato (di Carlo Smuraglia)
- Socialismo, dimensione religiosa e dimensione umana. La coscienza moderna di una civiltà incompiuta (di Aldo Zanardo)
- Fassbinder: la violenza del vero (interventi di Mino Argentieri, Roberta Ascarelli, Alberto Moravia)
- SPECIALE - Materiali e proposte per un programma di politica economica-sociale e di governo dell'economia (la seconda edizione del programma economico del PCI, con una nota introduttiva di Gerardo Chiaromonte)